

Dick Marty

# I nostri valori e la libertà

**RICORRENZA** *Settant'anni fa l'ONU approvava la Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo «Bene prezioso e delicato che va difeso ogni giorno»*

di Priscilla De Lima

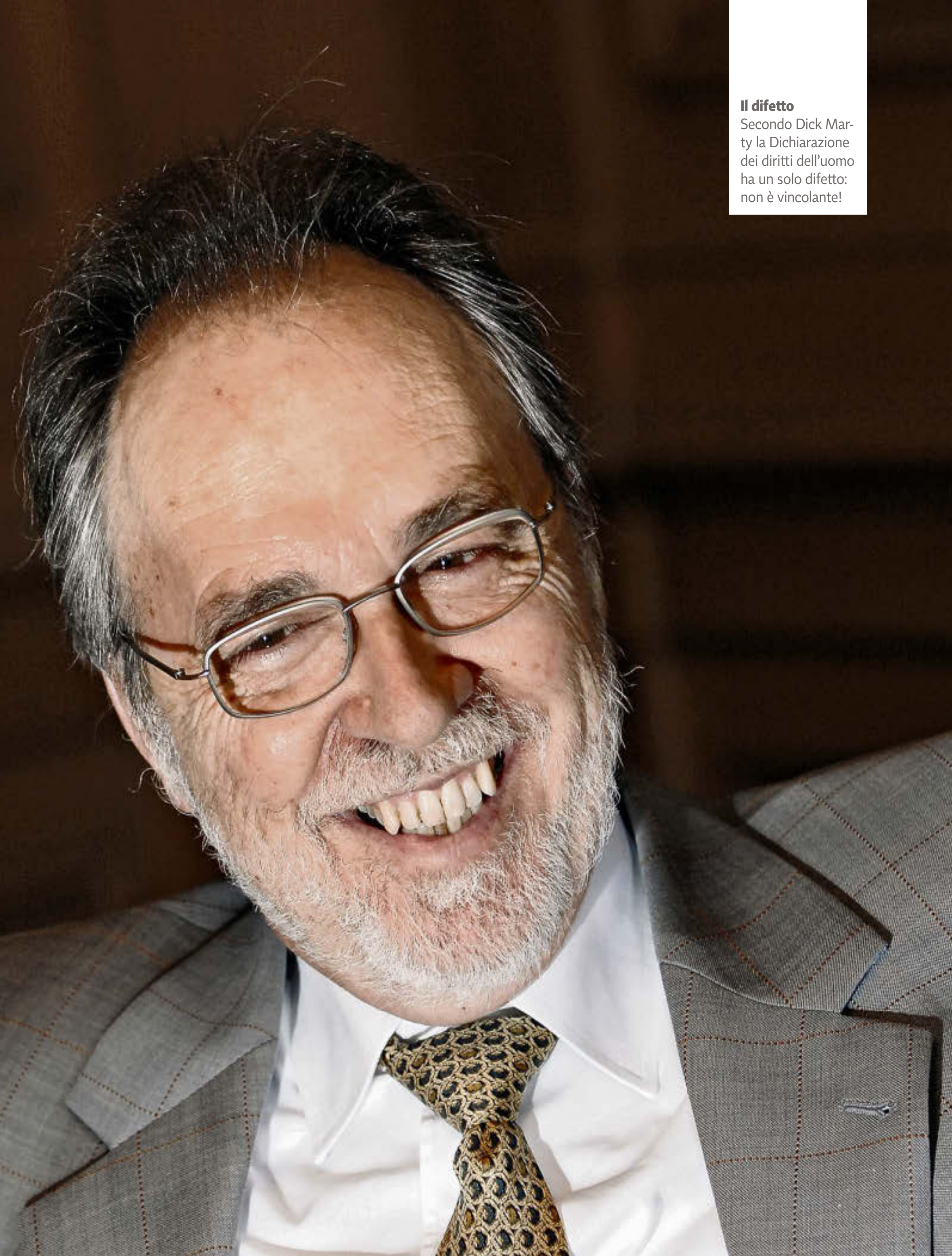
**S**ettant'anni fa veniva approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite la Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo. Era un documento di cui i paesi membri avevano voluto dotarsi, appena dopo la seconda Guerra mondiale, come strumento per dire «mai più» agli orrori che la prima metà del secolo aveva generato. Dick Marty allora aveva tre anni e scopriva il mondo nella sicurezza di un paese risparmiato dalle grandi tragedie. Oggi, dopo una lunga carriera giuridica e politica - è stato procuratore pubblico, consigliere di Stato, consigliere agli Stati, membro della delegazione svizzera al Consiglio d'Europa - rimane impegnato a livello internazionale per la difesa dei Diritti dell'Uomo, nell'ambito dell'Organizzazione mondiale contro la tortura, di cui è vicepresidente. «La Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo è una gran bella dichiarazione», ci racconta quando parliamo dell'imminente ricorrenza, «ma ha un difetto fondamentale: non è vincolante! Infatti molti l'hanno firmata, senza poi rispettarla». Secondo Marty un passo importante viene fatto un anno dopo, con la

fondazione del Consiglio d'Europa e poi con l'adozione, nel 1950, della Convenzione europea dei diritti dell'uomo: un testo che prevede un meccanismo di controllo e automaticamente delle sanzioni. «Questo getta le fondamenta per un patrimonio comune di valori per tutto continente europeo: oggi 800 milioni di persone possono rivolgersi alla corte di Strasburgo, una volta compiuto tutto il percorso giudiziario nel loro Paese, se ritengono di essere state vittime di violazione dei loro diritti fondamentali così come illustrati dalla Convenzione».

Valori, diritti e libertà. Tre concetti nella difesa dei quali l'uomo lavora da secoli. Eppure non si può mai abbassare la guardia: «Il concetto di diritto non si può disgiungere da quello di libertà. E la libertà non è conquistata una volta per sempre, è un bene prezioso e delicato, che va difeso giorno per giorno».

A guardare bene la situazione attuale nel mondo, effettivamente, c'è ancora parecchia strada da fare per garantire ad ogni individuo il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza: «La tragedia che si sta consumando giorno dopo giorno nel Mediterra- ➔





**Il difetto**

Secondo Dick Marty la Dichiarazione dei diritti dell'uomo ha un solo difetto: non è vincolante!



**“Le ingiustizie nella storia lasciano tracce. E il conto, presto o tardi, arriva, nonostante il nostro atteggiamento che tende a vivere nel presente e a dimenticare il passato”**



**Le immagini** L'allora First Lady statunitense Eleanor Roosevelt mostra nel 1948 la dichiarazione appena approvata. Nella pagina accanto il regista elvetico Markus Imhoof, che venerdì 12 alle 20.30 riceverà il Premio Diritti Umani per l'autore.

neo è una vergogna - accusa Marty - una macchia che rimarrà indelebile su questo periodo storico e di cui la nostra società avrà a vergognarsi a lungo!».

Tuttavia non tutti sono abituati a considerarsi responsabili di quanto succede nel mondo: «È vero, ma le ingiustizie nella storia lasciano trac-

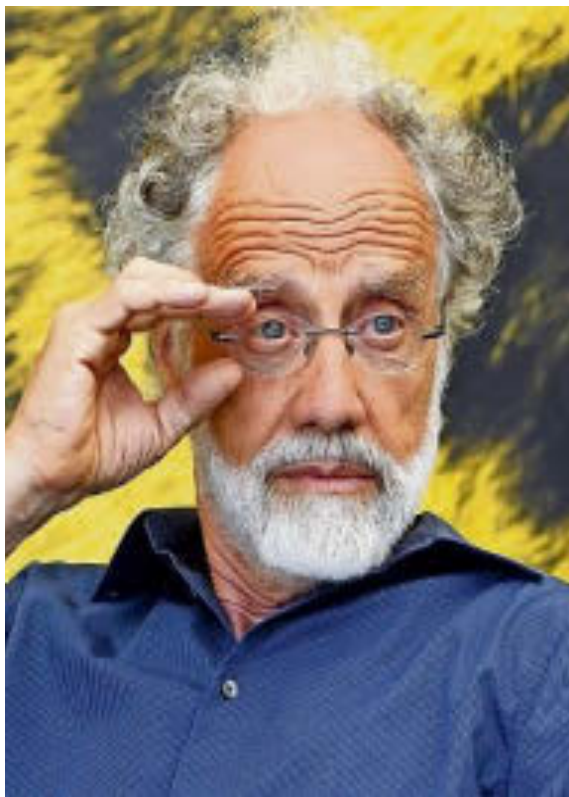
ce. E il conto, presto o tardi, arriva. Siamo raggiunti dalla storia, nonostante il nostro atteggiamento che tende a vivere nel presente e a dimenticare il passato». Le grandi sfide del mondo attuale, insomma, hanno delle origini: da dove scappano le migliaia di persone che affondano alle porte dell'Europa? «Sono paesi che

sono stati colonizzati, saccheggiati, dominati. E ancora oggi continuano ad esserlo! Per prima cosa dovremmo essere solidali con loro». Ma non basta secondo Marty: «Siamo anche corresponsabili della situazione che vivono e quindi dobbiamo in qualche modo contribuire a risolverla». Dick Marty è anche membro d'onore



di Comitato per la Fondazione Diritti umani, che promuove e sostiene il Film Festival dei Diritti Umani di Lugano, che si svolgerà la prossima settimana (si legga l'articolo seguente, ndr.). Un tema su cui è necessario concentrarsi anche in Ticino perché «molte persone non sono ancora veramente consapevoli di cosa succede nel mondo e del nostro peso in materia. Non bisogna cercare lontano per capire certe connessioni. Pensiamo ai nostri telefonini: tutta l'industria elettronica funziona grazie a componenti essenziali che da noi non si trovano. Da dove vengono? Come arrivano da noi? Chi ne beneficia?».

Attenzione però, la consapevolezza non basta: «Io invito tutti ad andare al Festival, ma non come semplice atto di intrattenimento: credo nella capacità evocativa dei film, che possono essere un veicolo importante messaggi e che hanno il pregio di raccontare delle realtà complesse». E poi magari ci accorgiamo che queste realtà ci concernono molto più vicino di quanto pensassimo: «Infatti, poi bisogna indignarsi, impegnarsi, attivarsi, militare, dire che non si è d'accordo, assumere



certi rischi e magari anche pagare un prezzo per le proprie idee». Ne vale la pena anche solo per essere in pace con sé stessi, conclude Marty: «In fondo non lo facciamo tanto per altruismo, ma anche per noi stessi: come potrei sentirmi a mio agio e in pace con me stesso, se so cosa sta succedendo e rimango indifferente? Ognuno può fare un piccolo gesto, e non dobbiamo sempre aspettarci che siano gli altri a farlo».

### La musica è unione

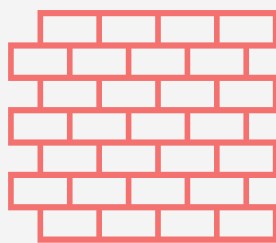
L'associazione Amici Ticino per il Burundi, nata nel 2007 con lo scopo di raccogliere fondi a sostegno del Centre Jeunes Kamenge di Bujumbura, ha recentemente lanciato un progetto «trancontinentale» che gode anche del sostegno cantonale: una canzone creata a distanza da un giovane ticinese e tre giovani burundesi con tanto di video che si può vedere e ascoltare su youtube (<https://youtube.jpGUorHgMpM>). Più che allusivo il titolo della canzone e dello stesso progetto: *La musica è unione*. Il regista del video è Marco Bitonti, che dal 2016 lavora presso Teleticino, il cantante ticinese è il bellinzonese Gregory De Vito, in arte Kataclisma, rapper attivo sulla scena locale da circa tre anni (ha in preparazione il suo primo disco) che si è detto «entusiasta» del progetto, i burundesi sono il cantante, musicista e compositore Jean-Claude Nizigama, Edmond Rossif Niyomwungere e il chitarrista Nassor Timothée. Al momento oltre al primo progetto con Kataclisma stanno lavorando su un brano gli artisti Eleonore Quartet, Sweaty Bells, Ruben Sebastiani, Sound of Glory. Si attendono quindi novità.

## Film Festival Diritti Umani Lugano

## 5a edizione



"MIGRAZIONI"



"CONFINI"



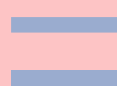
"LIBERTÀ"



"DEFORESTAZIONE"



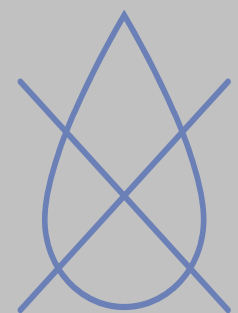
"CITTADINANZA"



"UGUAGLIANZA"



"SOLDI"



"WATER GRABBING"

9 - 14 | 10 | 2018

Cinema Corso e Cinema Iride  
[www.festivaldirittiumani.ch](http://www.festivaldirittiumani.ch)



Fondazione  
Diritti Umani

Scopri:





*Il festival*

# La carica dei 33

---

di **Giovanni Valerio**





**CINEMA** Tante saranno le proiezioni proposte dal Festival dei Diritti Umani. Quasi tutte saranno seguite da dibattiti con ospiti di livello internazionale

MA.09

CINEMA IRIDE E CORSO FINO AL 14  
LUGANO

FILM FESTIVAL  
DEI DIRITTI UMANI

[www.festivaldirittiumani.ch](http://www.festivaldirittiumani.ch)



**D**i tutti i festival, quello di Giffoni è il più necessario», scrisse il regista François Truffaut riferendosi alla rassegna per ragazzi che si tiene ogni estate a Giffoni Valle Piana. Definizione che calza a pennello anche per il Film Festival dei Diritti Umani Lugano (FFDUL), la cui quinta edizione si svolge dal 9 al 14 ottobre. Un festival necessario perché affronta temi importanti e attualissimi, come migrazioni, confini, uguaglianza, potere, guerra, deforestazione, cittadinanza, libertà, presenti anche nella nuova grafica del festival, quasi un manifesto di intenti.

Un festival necessario, anche perché capace di approfondire queste tematiche attraverso due modalità che possono sembrare superate ma che invece sono più che mai opportune anche ai tempi dei «social», come le proiezioni per le scuole e i dibattiti finali. Attraverso schede didattiche e percorsi guidati, gli studenti possono così entrare in contatto con un cinema diverso da quello delle multisale, che dialoga con le nostre coscienze. Il dibattito con gli esperti diventa uno spazio di approfondimento e di confronto, indispensabile per contestualizzare quanto visto sullo schermo.

Per questo motivo, i 33 film proposti saranno quasi tutti seguiti da dibattiti, con esperti del calibro del

giornalista Alan Friedman, del sindacalista Aboubakar Soumahoro, dell'economista John Baptiste Onama (tra l'altro, anche ex bambino soldato) e di molti altri.

Il FFDUL è un festival giovane, che non può che crescere. Anche in termini numerici. L'edizione di quest'anno ha un giorno di proiezioni in più e una sala in più: il cinema Iride affianca il Corso, entrambe sale storiche nel cuore di Lugano. Altra novità, il Premio Diritti umani per l'autore, assegnato al regista elvetico Markus Imhoof, che sarà in Ticino per accompagnare i suoi film, dal famoso *La barca è piena* (nominazione Oscar 1982) alla «chicca» di *Rondo* (un documentario del 1968 sul carcere di Regensdorf) all'ultimo *Eldorado*.

Proprio in quanto giovane, il FFDUL ha il coraggio di rischiare e di proporre opere nuove, fresche, che fondono linguaggi cinematografici diversi, come l'animazione e il documentario. Come *Kapuscinski-Another Day of Life* (martedì 9) dall'omonimo libro del reporter polacco sulla guerra civile in Angola, e come *The State against Nelson Mandela and the others*, che celebra i cent'anni della nascita di Mandela. O, ancora, come *Samouni Road*, miglior documentario a Cannes, che si avvale dei disegni di Simone Massi, in mostra per l'occasione allo Spazio 1929.